

Dopo un acceso dibattito e scambi di accuse il massimo organismo jugoslavo ha ordinato il cessate il fuoco in Croazia e il ritiro immediato dell'esercito nelle caserme

Ancora scontri in Slavonia, in Banja e Lika Si temono attentati alla centrale di Krsko A partire da oggi la polizia di Lubiana riprende il controllo delle frontiere

Algeria, tensione ancora alta Il Fronte islamico chiede al governo la revoca dello stato d'assedio

Presidenza federale, croati contro serbi

Solo a tarda sera la presidenza federale ha concluso la sua riunione: ordinato il cessate il fuoco in Croazia. Dura protesta del governo croato a quello serbo. Ancon scontri in Slavonia, nella Banja e nella Lika. Non del tutto riaperti gli aeroporti sloveni. La polizia di Lubiana da oggi assume il controllo dei confini. Preoccupazione per un possibile attentato alla centrale nucleare di Krsko.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Sono entrati di buon'ora ieri mattina nel palazzo della federazione a Novi Beograd. C'erano tutti compreso Ante Markovic e il vice ministro della Difesa Stane Brovet. All'ordine del giorno la situazione in Croazia e l'attuazione del decreto del 9 maggio scorso. Il dibattito si è concluso solo a tarda sera. Al termine la presidenza federale ha emesso un comunicato nel quale impone il cessate il fuoco in Croazia, e ordina il ritorno dell'esercito nelle caserme. La presidenza chiede anche «la smobilizzazione dei riservisti dell'esercito jugoslavo». Secondo l'organismo collegiale sono queste le condizioni necessarie per la ricerca «urgente» di una soluzione politica.

«L'ordine del giorno non era molto facile. Discutere sulla situazione in Croazia significava mettere, a seconda dei punti di vista, sul piano degli accusati la Croazia ma anche la Serbia. Il governo di Zagabria innanzitutto «colpevole» di non aver disarmato le proprie milizie, peraltro da tempo assorbite nei reparti della guardia nazionale croata. Il fatto è che per lo schieramento serbo la guardia nazionale croata deve considerarsi illegale in netto contrasto con la stessa costituzione. I croati ribattono che per la loro carta fondamentale e soprattutto dopo la dichiarazione d'indipendenza del 25 giugno scorso la guardia nazionale è

perfettamente legale. E vanno quindi all'attacco illegali, anticonstituzionali, queste sì, sarebbero le milizie serbe della Krajina, create da Milan Martić e da tempo operanti su una parte non indifferente del territorio croato. La Slavonia, la Krajina, la Lika sono sottratte all'autorità di Zagabria grazie all'appoggio della Serbia e della sua *longa manus* rappresentata dall'esercito.

In tutto questo dilagare di accuse è verosimile che la riunione della presidenza federale abbia avuto toni accesi. Fatto è che anche questa istituzione, la massima della Jugoslavia, conta molto ma molto poco. La presidenza continua a convocarsi, e vara ogni volta decreti e ordinanze che dovrebbero sanare la situazione e permettere una ripresa delle trattative. Molto spesso questi provvedimenti non oltrepassano, quanto a efficacia, il portone del palazzo federale. E un'altra convocazione della presidenza sarebbe prevista per martedì prossimo.

Se a Novi Beograd i due schieramenti si stavano confrontando, la Croazia, da parte sua, dopo la battaglia dell'altolera a Erdut, dove sono morti nove croati, ha inviato una lettera di protesta al governo federale accusandolo di essere il principale responsabile dello scontro ed esigendo la nomina di una commissione d'inchiesta. Nel caso di risposte insoddisfacenti Zagabria intende considerare l'armata quale esercito di occupazione. Anche in questo caso nulla di nuovo: la stessa Slovenia all'indomani del 25 giugno aveva denunciato l'esercito jugoslavo come forza di occupazione. I dirigenti croati ritengono che questa può essere la strada per accelerare un accordo che porti l'armata fuori dai confini serbi.

Principale responsabile dello scontro ed esigendo la nomina di una commissione d'inchiesta. Nel caso di risposte insoddisfacenti Zagabria intende considerare l'armata quale esercito di occupazione. Anche in questo caso nulla di nuovo: la stessa Slovenia all'indomani del 25 giugno aveva denunciato l'esercito jugoslavo come forza di occupazione. I dirigenti croati ritengono che questa può essere la strada per accelerare un accordo che porti l'armata fuori dai confini serbi.

Principale responsabile dello scontro ed esigendo la nomina di una commissione d'inchiesta. Nel caso di risposte insoddisfacenti Zagabria intende considerare l'armata quale esercito di occupazione. Anche in questo caso nulla di nuovo: la stessa Slovenia all'indomani del 25 giugno aveva denunciato l'esercito jugoslavo come forza di occupazione. I dirigenti croati ritengono che questa può essere la strada per accelerare un accordo che porti l'armata fuori dai confini serbi.

ALGERI. A conclusione del primo incontro ad alto livello svoltosi dopo l'adozione in Algeria dello stato d'emergenza il Fronte islamico di salvezza algerino (Fis) ha dettato le condizioni per la sua eventuale partecipazione alla conferenza che a martedì, mercoledì o giovedì dovrebbe aprire la strada alle prime elezioni libere dell'Algeria indipendente. Nella risoluzione del Fis si chiede l'immediata liberazione di Abassi Madani e di Ali Ben Hadj, rispettivamente presidente e vicepresidente del movimento, oltre alla revoca dello stato d'emergenza. Questa misura, assieme agli arresti, era stata decretata dal presidente algerino Chadli Bendjedid dopo la violenta campagna di disordini promossa dal Fis e nel corso della quale avevano perso la vita cinquanta persone. In ragione del clima determinatosi nel paese anche la consultazione elettorale, prevista inizialmente per il 27 giugno, era stata sospesa e rinviata. Nelle ultime settimane le autorità avevano già allentato le misure restrittive, revocando il coprifuoco e sospendendo i militari con agenti di polizia nel servizio di vigilanza pubblica. Tuttavia la tensione non appare ancora diradata. Gli imam algerini dalle diecimila moschee del paese continuano a lanciare appelli a favore del Fis chiedendo la sospensione delle misure eccezionali e la liberazione di tutti gli incarcerati. «Se un solo processo

Si concludono i lavori a Dubrovnik Oggi l'ammissione della Polonia

La Pentagonale per il dialogo in Jugoslavia

A qualche centinaio di chilometri si spara. E a Dubrovnik i ministri degli Esteri della Pentagonale non hanno potuto ignorarlo. Elaborato un documento che sarà approvato questa mattina, in una riunione plenaria cui parteciperanno anche i presidenti del consiglio, in cui si riafferma il diritto dei popoli a decidere del proprio destino. Presente anche la Polonia che da oggi entrerà a far parte dell'iniziativa.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA GIANNELLI

DUBROVNIK. Da una parte la delegazione del governo federale jugoslavo guidata dal ministro degli Esteri, Budimir Loncar. Poco più in là i rappresentanti delle singole repubbliche. L'aver messi intorno allo stesso tavolo segna un punto a favore del vertice della Pentagonale che ha avuto inizio ieri

ministri degli Esteri dei paesi che fanno parte della Pentagonale (Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia) che ha la presidenza di turno) hanno elaborato un documento da approvare questa mattina quando, nella seduta plenaria cui parteciperanno anche i capi di governo, verranno tirate le somme dei lavori di questi giorni. Il documento riconosce il diritto del popolo jugoslavo a decidere del proprio destino e ribadisce l'impegno di tutte le parti interessate ad un lavoro comune per la pace con l'astensione da ogni atto di violenza. «Il problema jugoslavo non deve però condizionare i nostri lavori», ha ammonito introducendo la seduta il ministro Loncar. «Non perché la situazione non sia grave» ha puntualizzato De Michelis. «Ma perché è bene, anche per la pace, che il dibattito tra le parti prosegua». Giusto. Però è innegabile che da queste parti quella che si respira non è aria di normalità.

Si spara a qualche centinaio di chilometri e qui gli alberghi sono deserti, le strade libere dal traffico come non lo sono mai state in questa stagione. Le targhe delle auto, d'altra parte, sono quasi tutte jugoslave. Il danno è stato già quantificato. La voce turistica è in rosso fisso. Non entreranno nelle casse dello Stato circa tre miliardi di dollari. L'anno scorso entrarono quattro e mezzo. L'assicurazione che da queste parti non c'è pericolo evidentemente non basta. E le strade presidiate dai militari (sembra

chiesto di entrare a far parte della coalizione, e che oggi ufficialmente sarà accolto La Pentagonale, dopo solo due anni di vita, si appresta a diventare Esagonale rafforzando l'asse centrale dell'Europa per lo sviluppo e la cooperazione in concorrenza amichevole con i paesi dell'asse del Reno. Su questa linea di fattiva collaborazione sono stati preparati due documenti, uno politico, l'altro economico che questa mattina, dovranno essere approvati nel corso della seduta plenaria. Poche le anticipazioni. In quello politico viene riconosciuto il ruolo della Pentagonale come destabilizzatore di tensioni e come punto di riferimento per una pace durevole ma vengono affrontati anche i rapporti con la Comunità europea che ha già deciso di mandare un centinaio di osservatori in Jugoslavia. Bisogna decidere solo i tempi e i modi dell'arrivo di questi «cassini» della diplomazia europea.

Bulgaria Nuove fughe radioattive a Kozlodouï

Parigi Chirac blocca la «Biblioteca di Francia»

SOFIA. Due nuove fughe radioattive sono state scoperte nella centrale nucleare bulgara di Kozlodouï, dopo quella registrata lunedì. Lo ha rivelato Zakhari Bojadiev, presidente dell'ente statale «Energia atomica», in un'intervista concessa giovedì sera alla televisione bulgara. Bojadiev ha precisato che le due fughe sono state scoperte mercoledì sullo schermo di protezione di uno dei serbatoi e sulla piattaforma della centrale. Bojadiev ha affermato che sulle «piccole superfici» contaminate è stato registrato un tasso di radioattività di 5 millirem/ora, ben al di là di quello di 0,24 millirem/ora fissato come limite massimo dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Lunedì, gli addetti alla sicurezza dell'impianto avevano già scoperto una fuga radioattiva sulla piattaforma della centrale, valutata in 2,5 millirem/ora.

PARIGI. Un'iniziativa del sindaco di Parigi, Jacques Chirac, rischia di compromettere la già contestata realizzazione della «Biblioteca di Francia». Con una lettera inviata al ministero dei Lavori pubblici, Chirac ha chiesto l'immediata chiusura del cantiere. Motivo ufficiale: «problemi di sicurezza». A Tolbiac, sulla «rive gauche» della Senna, dove dovrebbe trovare posto la mega-biblioteca (costo previsto nel 1989, quando il prezzo era di circa mille miliardi di lire) si sono installati gruppi di «squatters», occupanti abusivi. L'iniziativa di Chirac viene tuttavia collegata alla «guerra dei palazzi» tra l'Hotel de Ville, e l'Eliseo, che va avanti da tempo. Mitterrand ha bocciato il progetto di rifacimento di Porte Maillot e ha imposto con una legge il pre-levé dalle casse del comune di Parigi di un miliardo di franchi all'anno (220 miliardi di lire) per redistribuirli ai municipi meno ricchi. Adesso è giunta la risposta di Chirac.

Frontiere e minoranze difese da una forza europea?

Ivo Druzic

«Osservatori anche ai confini della Bosnia»

Indipendenza della Croazia sino ad una totale separazione dalla Jugoslavia? Qual è il punto di vista del suo partito? Siamo per un dialogo politico, per ricercare una forma di coesistenza politica, magari all'interno di una formula confederale della Jugoslavia. Ma questo lo diciamo noi che siamo all'opposizione. Al governo ci sono partiti nazionalisti di destra che vogliono una totale separazione della Repubblica. Mentre la leadership serba e croata non necono più a controllare la crisi. I serbi che vivono in Croazia temono per il loro futuro. I simboli adottati dalla Repubblica nel dichiarare la propria indipendenza suscitano in loro inquietudine. Gli attuali dirigenti croati stanno compiendo quattro errori fondamentali. 1) Una politica sbagliata verso i circa 600mila serbi che vivono in Croazia e che oggi sono ostili a questo governo perché si sentono minacciati. 2) Molti leaders croati coltivano l'idea che, attraverso un accordo con la Serbia, si possa e si debba dividere la Bosnia-Erzegovina. 3) La ricerca di alleanze sbagliate in Europa con i partiti conservatori di Austria e Germania. 4) L'assenza

di reale democrazia in una Repubblica dove, di fatto, il potere (anche a causa della guerra) è concentrato in poche mani, dove il parlamento conta poco e il sistema, ufficialmente semipresidenziale, è di fatto presidenziale. È vero che la vecchia Jugoslavia non esiste più, né può essere tenuta in piedi artificialmente. Ma l'unica strada è quella dell'autodeterminazione e di una politica di alleanze tra le diverse Repubbliche, magari associate da un patto confederale. Per risolvere la crisi è importante garantire l'intangibilità delle frontiere e l'invio, da parte dell'Europa, di propri osservatori non solo civili ma anche militari.

Una sorta di forza di interposizione europea tra serbi e croati? Sì, perché temo l'escalation della violenza, l'esercito federale è a maggioranza serba, soprattutto nei ruoli di comando. Penso ad una presenza europea non solo in Croazia ma anche in Bosnia, capace di garantire il rispetto dei confini e di tutelare le minoranze. Come giudica l'intervento di Cee e Cee nella crisi jugoslava? L'Europa teme per la propria sicurezza. Ma è sempre un passo indietro rispetto agli avvenimenti. Oggi, quando forse è troppo tardi, parla di confederazione. Sei mesi fa sarebbe stato diverso. Temo però che i paesi europei siano divisi sul nostro futuro e che alla fine ciascuno aiuterà forze diverse. Questa sarebbe una vera catastrofe. Si parla di un certo raffreddamento nei rapporti tra sloveni e croati. È vero? In parte è vero. La Slovenia, più piccola e più omogenea nazionalmente, non rappresenta un grosso problema per la Serbia. I croati temono che alla fine l'insidia sulla Slovenia venga fatta a loro spese.

Niksa Stipevic

«Non siamo il Libano È sufficiente l'Armata»

Alla tavola rotonda organizzata dal Cespil ha sostenuto che gli intellettuali serbi hanno una posizione comune sulla crisi jugoslava. Qual è? Il problema dei confini interni deve essere discusso quando Slovenia e Croazia si separeranno dalla Federazione. Le frontiere interne della Jugoslavia sono confini amministrativi che nessuna delle Costituzioni del secondo dopoguerra ha definito. Se questi diventassero confini di Stati sovrani e indipendenti cosa succederebbe dei tre milioni di serbi che oggi vivono fuori, in Croazia, in Bosnia-Erzegovina? Una posizione opposta a quella dell'Europa che invece ritiene indispensabile mantenere gli attuali confini Repubblicani. Non è vero. Noi appoggiamo la Carta di Parigi e il trattato Cee che affermano il diritto all'autodeterminazione dei popoli e il rispetto dei confini statali. Ma appunto, quelli interni jugoslavi non sono confini di Stato. In realtà molti accusano la Serbia di soffiare sul fuoco dei nazionalisti e di accarezzare l'idea di una Grande Serbia.

Le giovani generazioni forse non sanno che dopo la prima guerra mondiale la Serbia vincente accettò di unirsi a sloveni e croati in un unico Stato. Nel 41 il Regno di Jugoslavia, sotto i comandi tedeschi e dell'Asse, si sfasciò, e venne creato lo Stato indipendente di Croazia, uno Stato nazista dei più cruenti. Nel '43 dopo la guerra di liberazione l'Assemblea costituente decise che i popoli e non le Repubbliche si univano in una Federazione. Se la Croazia vuole, e ne ha pieno diritto, uscire dalla Federazione non si può negare il diritto dei serbi che vivono in Croazia di unirsi allo Stato serbo. Questo significherebbe anche ridelineare i confini della Bosnia-Erzegovina dove vivono moltissimi serbi. In Croazia i matrimoni misti sono moltissimi. Non crede che sia irrealizzabile una proposta di Stati rigidamente costruiti su basi etnico-nazionali. Il puzzle delle nazionalità non è così complicato come molti credono. Certo anche i confini della Bosnia devono essere ridiscussi. La presidenza federale vi accusa di essere tra i fattori di crisi. Durante il governo degli ustashti sono stati uccisi 700mila serbi. Non lasceremo che si ripeta un secondo genocidio. Né credo ai nazionalisti spontanei. Non da oggi. L'Austria coltiva il sogno egemonico di un nuovo Stato ai suoi confini. Una forza di interposizione europea tra serbi e croati potrebbe garantire una tregua? Questo creerebbe gravissimi problemi internazionali. C'è già l'esercito federale a fare da cuscinetto. Una forza estera rischierebbe di «libanizzare» la situazione.

Fondi segreti per l'Inkhata

Trentin: «L'Italia chieda le dimissioni dei ministri sudafricani implicati»

Di ritorno dal Sudafrica agitato dalle rivelazioni sui fondi segreti che hanno finanziato le bande armate dell'Inkhata, Bruno Trentin segretario generale della Cgil, ha chiesto al governo italiano di sciecitare le dimissioni immediate dei ministri sudafricani implicati. Inoltre la Cgil si pronuncia contro l'abbandono delle sanzioni economiche. In questi giorni si sta svolgendo il congresso del Cosatu il più grande sindacato dei lavoratori neri sudafricani. Ma l'attenzione calamitata dalle rivelazioni del *Weekly Mail*, il giornale che ha pubblicato documenti che dimostrano che sin dal 1985 operava un fondo segreto di circa 250 miliardi di lire a favore dell'Inkhata il fronte politico che raccoglie soprattutto l'etnia Zulu avversario dell'African National Congress di Mandela. L'Inkhata capeggiato da un personaggio discusso come Buthelezi da sempre è accusato di rapporti preferenziali con il potere dell'apartheid in questi mesi è stato protagonista di numerosi scontri armati nelle grandi township nere scontri che in quattro anni hanno fatto finora almeno cinquemila vittime. I documenti del *Weekly Mail* chiamano in causa ben tre ministri tra cui quello degli Esteri Pik Botha e quello della Difesa il generale Magnus Malan. La paurosa ondata di violenza definita dal governo bianco un semplice scontro tribale tra Zulu e Xhosa (l'etnia maggioritaria del paese, che fa generalmente riferimento all'ANC) ha registrato una nuova impennata dopo l'avvio dei negoziati tra Mandela e il Premier sudafricano De Klerk. I sanguinosi scontri si sono estesi a tutti i principali agglomerati dove finora sono state costrette a vivere le popolazioni nere, costoro pure nei ghetti dove sono concentrati i lavoratori neri. Da qualche tempo inoltre sono cominciati assalti irrisolti in veri e propri massacri contro i treni dei pendolari perpetrati nell'impunità completa da mercenari di probabile origine mozambicana. Fin qui polizia ed esercito dello Stato razzista si sono limitati a minimizzare anche di fronte a episodi che palesemente potevano essere impediti. Ora però escono prove concrete di una partecipazione diretta di ufficiali dell'esercito nella preparazione di alcuni di questi massacri. L'ANC ha chiesto le dimissioni dei ministri coinvolti e del governo, ma anche nelle organizzazioni nere cresce la diffidenza verso la linea della trattativa con De Klerk col rischio - ha spiegato Trentin - di delegittimare la stessa leadership del ANC e di impedire qualsiasi soluzione negoziata. Stati Uniti, Francia la stessa Gran Bretagna ha pre-munito pubblicamente sul governo De Klerk solo l'Italia finora ha vergognosamente tacito.



Una donna serba davanti alle rovine della casa del vicino croato, distrutta giovedì dalla milizia serba. Sotto, un militare croato di guardia nella città di Vukovar, seduto sulla sua Mercedes.



VICHI DI MARCHI